

5^a domenica di Quaresima (29 marzo 2020)

LETTURE: *Ez 37,12-14; Sal 129; Rm 8,8-11; Gv 11,1-45*

Il Vangelo secondo Giovanni ci propone in questa quinta domenica di Quaresima il terzo grande Vangelo dell'itinerario catecumenale: il racconto di Lazzaro, l'amico che Gesù richiama dalla tomba, perdendo così la propria vita. Nella prima lettura il tempo di Quaresima ci ha fatto ripercorrere le tappe della storia della salvezza, e in questa quinta domenica le parole del profeta Ezechiele annunciano l'intervento futuro di Dio che aprirà i sepolcri e farà uscire a nuova vita il suo popolo. Con il Salmo celebriamo il Signore che è bontà e misericordia; mentre nella seconda lettura ascoltiamo l'apostolo che ci presenta il Cristo che dona lo Spirito della vita: chi ha lo Spirito di Cristo è sicuro di avere la vita. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Continuando l'emergenza dell'epidemia di coronavirus anche questa domenica è stata celebrata una sola Messa e senza la presenza del popolo, ma con collegamento in diretta di TeleVarazze.

Omelia: Togliete la pietra, scioglietelo e lasciatelo andare

L'uscita dal sepolcro di Lazzaro è il settimo segno raccontato dall'evangelista Giovanni. In tutto il Quarto Vangelo sono sette i segni prodigiosi che vengono narrati per la nostra formazione: questo dunque è il vertice, l'ultimo, il più vicino alla realtà, e tuttavia resta un segno. Infatti Gesù dà la vita all'amico Lazzaro richiamandolo dal sepolcro, ma non è una risurrezione in senso stretto – solo Gesù risorge veramente dai morti – perché la risurrezione è il raggiungimento della vita eterna, è la pienezza della vita con Dio. Lazzaro è tornato indietro – potremmo chiamarla *rianimazione* – è un morto che ritorna alla vita di prima, ed è quindi nuovamente destinato a morire. Non è la soluzione del problema prolungare un po' la vita, perché il problema è la morte in sé. Cristo vince la morte non perché fa tornare indietro Lazzaro, concedendogli qualche anno in più, ma perché permette all'umanità di raggiungere la vita in pienezza.

È un segno quello narrato dall'evangelista Giovanni, è un segno perché fa venire in mente qualcos'altro – non è la realtà in sé – è il significato che è importante. Quel gesto compiuto da Gesù significa che egli in persona è la risurrezione e la vita, che la possibilità della vita è essere con Gesù, che solo attraverso di lui si può vincere la morte. Non è la vita in sé che vince la morte, è piuttosto l'amore che vince la morte, è l'amore di Gesù, capace di dare la vita, che vince la morte di Lazzaro.

Questo racconto ci ha mostrato Gesù in cammino verso la tomba: parte da lontano, da oltre il Giordano, sale attraverso il deserto di Giudea fino a Betania, si avvicina lentamente alla tomba ... e poco oltre ci sarà la sua tomba! Gesù sta camminando verso la sua morte e sa il suo gesto costituirà la tipica goccia che farà traboccare il vaso. Infatti dopo quel fatto i giudei tennero consiglio e decisero che era ora di finirla con quell'uomo, bisognava eliminarlo. Gesù si rende conto che, tornando in Giudea e compiendo quel gesto così eclatante, provocherà gli avversari i quali decideranno la sua morte. Quindi, in qualche modo, dare la vita all'amico Lazzaro costa la vita a Gesù, ed egli lo sa! Questo amore grande che lo lega a Lazzaro e alle sue sorelle è lo stesso amore grande che lega Gesù all'umanità e che lo spinge a dare la vita, perché noi possiamo vivere.

Questo segno ci fa venire in mente un altro tipo di risurrezione che è la risurrezione morale, è la rinascita dell'uomo peccatore, è la possibilità di non morire nel peccato. Gesù non è venuto

per eliminare la morte fisica ... è un grande gesto quello che ha fatto, richiamando Lazzaro dal sepolcro, ma dopo di lui molti altri sono morti, tutti sono morti! Tutti i grandi Santi, amici di Gesù, sono morti! Gesù non li ha richiamati in vita.

Noi facciamo l'esperienza drammatica della morte ... e in questi giorni, strani e straordinari, ci accorgiamo che non c'è *semplicemente* qualcuno che muore, ma abbiamo l'impressione che la morte abbia preso possesso del nostro territorio e crea angoscia ... e Gesù non interviene. Ma noi non gli chiediamo di evitarci la morte, perché quella è inevitabile; gli chiediamo che vinca la morte, cioè che ci dia la possibilità di superarla e di raggiungere la vita in pienezza. Gesù è la risurrezione e la vita, e il suo amore vince la morte, non perché ce la fa evitare, ma perché ci permette di non avere paura della fine fisica della nostra esistenza, dicendoci che l'amore autentico di chi dà la vita, vince la morte.

Vorrei soffermarmi a meditare su tre parole pronunciate da Gesù come imperativi che ci riguardano da vicino e vorrei invitarvi a ripensarci, cercando di attualizzare – nella nostra concreta situazione di adesso – queste parole.

Quando si trova di fronte alla tomba di Lazzaro, che è una grotta scavata nella roccia e chiusa da una grande pietra a forma circolare – simile ad una macina – Gesù dice: «*Togliete la pietra!*» ... non avrebbe potuto con la potenza che ha di richiamare il morto in vita, farlo uscire anche con la pietra o ribaltarla egli stesso? Perché rivolge ai presenti, in particolare ai suoi discepoli, questo imperativo? «*Togliete la pietra*». Noi adoperiamo una espressione proverbiale quando su alcune situazioni dolorose diciamo di averci messo una pietra sopra. La pietra richiama l'ostacolo: è il blocco, è un masso che chiude la tomba ... Gesù ci invita a togliere quella pietra, a togliere quegli ostacoli che impediscono la sua opera. Chiede la nostra collaborazione: egli ha la potenza divina di dare la vita, ma chiede a noi di collaborare *togliendo la pietra*, rimuovendo gli ostacoli. Noi abbiamo messo una pietra sopra alcune situazioni del passato in cui pensiamo di non poter fare più nulla. Pensate alle nostre delusioni o ai nostri rancori, alla memoria del male che è successo – che abbiamo fatto o che ci hanno fatto – a situazioni in cui non riusciamo a fare e abbiamo lasciato perdere. È l'incapacità di perdonare noi stessi o altri, è il ricordo del male che ci blocca... Gesù ci invita a togliere quella pietra, a non considerare impossibile una nuova nascita. Non è vero che non ce la fai, non metterci una pietra sopra, rinunciando e rassegnandoti, perché c'è una possibilità di vita oltre alle tue capacità.

«*Togliete la pietra*». Gli obbediscono: *levarono* la pietra. In greco Giovanni adopera il verbo che indica *sollevare* ed è lo stesso impiegato per dire che Gesù *solleva* gli occhi in alto: quelli levano la pietra e Gesù leva gli occhi verso l'alto. È un cambiamento di prospettiva: dal guardare la terra e le nostre impossibilità, si passa al guardare in alto, al considerare Dio e la sua potenza di vita.

A questo punto Gesù dice: «*Lazzaro, vieni fuori!*». Lo chiama per nome, è il nome dell'amico. Provate a sentire la voce di Gesù che pronuncia il vostro nome, il nome di ciascuno di noi, in quanto ognuno di noi è quell'amico, perché Gesù vuole bene a me, come vuole bene a te e ti chiama per nome e ti dice: “Vieni fuori!” ... vieni fuori dalla tua tomba, che è una grotta oscura; il morto infatti è colui che siede nelle tenebre, è colui che ha perso la speranza di vita. Marta aveva appena detto di credere in Lui, ma di fronte alla prospettiva di togliere la pietra reagisce, dicendo: “Signore! Manda cattivo odore, è di quattro giorni, ormai è in decomposizione, puzza!”. Gesù con un po' di dolcezza la rimprovera: “Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?”. Notiamo che non è il miracolo che fa venire la fede, ma è la fede che permette di vedere il miracolo. Se credi, tu puoi vedere la presenza di Dio nella tua vita, che ti chiama fuori dalla tua tomba, dal tuo marcio, da quell'ambiente oscuro e puzzolente in cui ti sei chiuso. È il nostro egoismo. La nostra tomba è la chiusura in noi stessi, è la prigionia della nostra morte, convinti di essere il centro del mondo e di pensare tutto in nostra funzione. «*Vieni fuori!*»: è la Parola divina che crea la vita. Sentite il vostro nome in questo appello. È Gesù che con forza ti dice: “Vieni fuori, recupera la possibilità di vita — lo dice a noi peccatori, a ogni peccatore — vieni fuori dal

tuo peccato” ... quella è la risurrezione! Gesù fa uscire il morto Lazzaro dal sepolcro per dare il segno della sua potenza divina, che fa risorgere dal peccato. «E il morto *uscì*» – non si dice che tornò in vita o che risuscitò – l’evangelista dice semplicemente: *uscì*. È un esodo, un’uscita, una liberazione ... ma esce legato con tutti i teli funebri, le bende che lo stringono e il volto chiuso dal sudario.

Il terzo imperativo che Gesù pronuncia è: «*Scioglietelo e lasciatelo andare*». Devono di nuovo intervenire i discepoli per sciogliere il morto ... ho pensato a lungo, più volte, a questo imperativo e riconosco che dietro a quell’imperativo c’è un riferimento sacramentale. Noi infatti parliamo di *assoluzione*: il prete assolve il penitente, cioè lo scioglie. È lo stesso verbo che Gesù adopera la sera di Pasqua dicendo ai suoi discepoli: “A chi rimetterete i peccati saranno rimessi”, come ha detto a Pietro e agli apostoli: “Ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo”. «*Sciogliete il morto*» è un imperativo sacramentale: Gesù dà ai suoi discepoli il compito di liberare i morti dal peccato ed è un dono di grazia. Oggi Gesù estende a tutta l’umanità la sua misericordia e per mezzo dei sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita.

«*E lasciatelo andare*»: permettetegli che faccia il suo cammino. È un invito importante, proprio di fronte al dramma della morte. Mi è venuto in mente che una delle ultime parole di Giovanni Paolo II sul suo letto di agonia è stata proprio questa: “Lasciatemi andare!”. *Lasciare andare* anche i propri cari, vuole dire essere sciolti dalla paura della morte. Vogliamo essere liberati dall’idea che con la morte finisce tutto ... i nostri cari non sono perduti! *Lasciateli andare* vuol dire che hanno ancora la vita davanti, che hanno il meglio davanti; e questa prospettiva di vita con Cristo – nella pienezza dell’eternità – è la nostra risurrezione, è la nostra guarigione ... ci siamo noi in quella storia di Lazzaro! Ognuno di noi nel Battesimo è stato richiamato in vita.

Provate a ripensare alle parole di Gesù nella prospettiva dolorosa di questi giorni di epidemia, dove tanto si parla di morte e di paura della morte; riconosciamo la presenza di Cristo che ci libera e ci garantisce: «Chi crede, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno». Noi con Marta gli diciamo: “Sì, Signore, io credo che tu sei la risurrezione e la vita”.